

La mano di Dio ha quattro dita?

Nella Sacra Scrittura si parla delle mani più di duecento volte, comprese le cinquantanove volte delle mani di Dio e le sedici volte delle dita, di cui sei delle dita di Dio. Questo libro molto bello pone, invece, un dubbio e si chiede se – questo è il suo titolo – «La mano di Dio ha quattro dita?». Non preoccupatevi, però: anche se la Bibbia non dice mai il numero delle mani di Dio afferma che Egli ha fatto noi uomini a «sua immagine e somiglianza» con cinque dita per mano. Se ne deduce, dunque, che ne abbia cinque per mano anche Lui. Tanto più che il titolo dell'ultimo brevissimo capitolo è «Il quinto dito di Dio» e tira la conclusione del libro: «Dio desidera che tu lo desideri. Tu sei la mano di Dio!» Come? Lasciandoci «toccare da Dio per essere ri-creati e per lasciarci incontrare da Lui nelle vie del cuore fino a diventare le sue mani». Se un paio di anni fa un altro libro, scritto a sei mani ed edito dalle Edizioni Paoline, spiegava in sostanza come «Far toccare Dio» mediante la catechesi, questo di cui stiamo parlando ti dice in che modo (di vita) si può essere toccati da Dio. Cioè come successe ad Abramo cui disse: «Alzati e va verso il paese che lo ti indicherò». Oggi quel “paese” può essere tante cose: anche uno stato dell'anima o un confessionale o una conversione...

Scritto con uno stile che risuona un po' quello di Papa Francesco (anche l'Autore si chiama Francesco, ma è diacono permanente, predicatore di esercizi spirituali in Italia e all'estero) questo libro è gradevole, deciso e incisivo, memorabile e tocca (anche lui) il lettore. Forse come Geremia (1,9) si potrebbe sussurrare «Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca» oppure “la penna” o “il computer”.

Il libro parte dalla manifestazione figurativa del dito con cui sul Sinai Dio ha «vergato la via della vita» dopo la quale e con lo stesso dito «continua a scrivere la sua rivelazione nella storia di tante donne e uomini», incidendo non più sulla pietra di un monte ma, con il suo medesimo dito, nel cuore di creature dal cuore di pietra ovvero – per dirla in parole moderne – malate di «sclerocardia» e bisognose di fare del proprio viso «il volto dell'Abbà», in aramaico Padre. Il tempo più favorevole a questa conversione è quello «da Quaresima a Pasqua», ma è sempre possibile che «ogni giorno diventi l'ÈÚfi» (*kairòs*, in greco antico “momento opportuno?”).

La figura evangelica che più impersona tutto ciò è quella del “cieco nato”, che incontrò Gesù e sentì sugli occhi spenti l'impasto del suo amore per i “piccoli” – saliva, terra e acqua della piscina di Siloe (cioè “Canale inviante”) – e vide, credette e divenne la figura completa del credente portatore del Vangelo. Don Armenti, l'Autore, insiste su questo episodio, perché la fede che l'ex-cieco ha acquisito non può andare oltre l'amore di Dio. Il Creatore, infatti, è troppo alto per pretendere da Lui una risposta ai propri “perché”. Il teologo tedesco Karl Rahner, gesuita – ricorda Armenti – «afferitava: “Credere significa sopportare per una vita l'incomprensibilità di Dio”» che, nell'impossibilità degli uomini di trattare con Dio, è un modo umano di amarlo. E Carlo Carretto, moderno “padre” e profeta del deserto, aggiungeva che «la possibilità di sperare è il dono che Dio ha fatto all'uomo». Infatti amore, speranza e fede spiegano l'Universo del *Big Bang* che ha preparato lo spazio per l'uomo.

Il sottotitolo del libro è «Sentieri del cuore da Quaresima a Pasqua». Sentieri che sono la via lungo la quale seguire la segnaletica per arrivare al sepolcro vuoto davanti al quale il Risorto ci attende. Ed è per questo che il recensore qui si ferma per trovare, anche lui, quei sentieri.

Pier Giorgio Liverani

FRANCESCO ARMENTI, «*La mano di Dio ha quattro dita? Sentieri del cuore da Quaresima a Pasqua*», Editrice Ancora, Milano, Pagg. 150, € 12,00.

